
I DIALOGHI DELL'AVVOCATO. PARTE II: UNA DECISIONE INTERESSANTE DEL TRIBUNALE DEL COMMERCIO DI PARIGI

Ci è stato segnalato questo interessante articolo relativo ad una decisione di una Corte francese in tema di concorrenza sleale tra editori giuridici.

<https://www.decideurs-magazine.com/droit/54724-doctrine-remporte-la-bataille-judiciaire-contre-les-editeurs-juridiques-historiques.html>

Ne offriamo, di seguito, una libera traduzione e a seguire un breve commento.

1. – *Una libera traduzione.*

Il 23 febbraio il tribunale commerciale ha archiviato un procedimento durato sei anni contro la piattaforma per la centralizzazione delle decisioni giudiziarie Doctrine, per concorrenza sleale. Dalloz, Lexbase, LexisNexis, Lextenso e Wolters Kluwer France vengono infine condannati per procedura abusiva mentre la raccolta delle decisioni da parte di Doctrine è ritenuta lecita.

Questa è una vittoria per il fondo giurisprudenziale Doctrine, citato in giudizio dai suoi concorrenti. Dalloz, Lexbase, LexisNexis, Lextenso e Wolters Kluwer France avevano brandito le armi delle pratiche commerciali ingannevoli e della concorrenza sleale, che il Tribunale commerciale di Parigi ha escluso. Secondo i protagonisti storici dell'editoria giuridica, Doctrine deve il suo sviluppo a manovre come far credere al pubblico che fosse “il motore legale che offre le decisioni più legali e più veloci”. E a un database costituito da “mezzi opachi e disonesti”.

10 milioni di decisioni

Come spiega la corte di giustizia nella sua decisione, la piattaforma Doctrine si basa sulla “centralizzazione dell'informazione giuridica, la sua contestualizzazione, il monitoraggio in tempo reale e il potenziamento della sua analisi legale”. Il suo arrivo sul mercato si inserisce in un contesto che applica gli strumenti dell'intelligenza artificiale all'editoria legale.

I suoi avversari affermano che la loro azione non è intesa a impedire a Doctrine di competere con loro, ma contestano, in particolare, la legittimità dei mezzi con cui essa ha potuto raccogliere 10 milioni di sentenze giudiziarie in due anni quando loro stessi hanno impiegato dieci anni per riscuotere 3,6 milioni.

Per sostenere le loro accuse, gli editori storici sostengono che le cinque fonti di raccolta di Doctrine, vale a dire web crawling, abbonamenti, partnership, invii non richiesti da studi legali e raccolta in tribunale, non sono sufficienti per raccogliere questi 10 milioni di decisioni.

Desiderio di estromettere un concorrente

Per Doctrine, le misure intimidatorie sono iniziate nell'agosto 2016, pochi mesi dopo la sua creazione. La piattaforma afferma di aver ricevuto diffide alle quali ha sempre risposto per spiegare i suoi servizi ai concorrenti. Afferma inoltre di aver organizzato i propri servizi, "dimostrazione del suo rispetto per l'etica degli affari". La piattaforma segnala anche pressioni sui suoi partner per porre fine alle collaborazioni. Secondo Doctrine, "lo sviluppo degli open data delle decisioni giudiziarie, appena adottato [dalla legge del 7 ottobre 2016 per una Repubblica digitale, ndr] porterà alla fine tutti ad avere un fondo comune. La concorrenza può quindi essere esercitata solo attraverso algoritmi e la capacità di elaborare e rendere anonimi i dati. Tuttavia, Doctrine eccelle in questo campo e i suoi concorrenti, che hanno sempre rifiutato il dialogo, vogliono rallentarne lo sviluppo.

Abuso di processo

Per i giudici consolari, il vantaggio competitivo di Doctrine deriva dal suo progresso tecnologico e non è quindi ingiusto. È impossibile dedurre l'illegalità della raccolta di dati di Doctrine solo dal suo volume. Se il tribunale non accoglie la richiesta di accertamento di denigrazione invocata da Doctrine, qualifica comunque il procedimento come abusivo. "I querelanti esercitarono su Forseti [Dottrina] pressioni giudiziarie sproporzionate rispetto alle accuse formulate". E aggiunge: "Il loro comportamento si spiega solo con la volontà di intimidire questo nuovo entrante nel tentativo di eliminarlo dal mercato ostacolandone la capacità di sviluppo".

Guillaume Carrère, CEO di Doctrine, è felice: "Questa vittoria è prima di tutto quella di tutti gli innovatori che entrano in un nuovo mercato e che incontrano la resistenza degli attori al loro posto. Questa decisione del tribunale commerciale di Parigi richiama la necessità di una sana concorrenza che può venire dalla tecnologia, dal modello di business, dal merito".

Anne-Laure Blouin

2. – Un breve commento.

In sostanza, alcune società editrici hanno convenuto in giudizio la piattaforma Doctrine.fr che offre servizi basati sull'applicazione di algoritmi di intelligenza artificiale per la gestione delle pratiche dello studio legale (non solo con la verifica dei precedenti giurisprudenziali, ma anche, ad esempio, con l'elaborazione preventiva della possibile strategia dell'avversario da contrastare). Tali algoritmi sono esercitati su una banca dati estremamente estesa, anonima, raccolta grazie all'applicazione di tecnologia innovativa e performante.

La critica delle società ricorrenti è stata proprio relativa alla quantità (sproporzionalità) delle decisioni raccolte, in numero estremamente superiore rispetto a quelle processate mediamente mediante i loro sistemi.

Ebbene, la Corte francese ha ritenuto che tali critiche fossero ingiustificate sulla base della considerazione che il valore del servizio realizzato grazie all' algoritmo applicato alla banca dati deve essere verificato e misurato solo tenendo conto dell'efficienza dello stesso, e che il meccanismo che consente di raccogliere dati in modo estremamente ampio (effettuata da Doctrine grazie alla legge del 7 ottobre 2016 per una Repubblica digitale), e in modo libero, non è di per sé una pratica scorretta.

Abbiamo navigato sul sito di Doctrine:

<https://www.doctrine.fr/fonctionnalites?sourcePage=CustomerStories&source=header#section-monitoring>

L'approccio metodologico, fondato su un utilizzo massiccio di tecnologia avanzata basata su algoritmi per la ricerca, costituisce una proposta di lavoro interessante e viene giudicato estremamente efficace da coloro che attestano di utilizzarlo quotidianamente per la gestione della propria attività professionale.

Anche di questo innovativo approccio è necessario tenere conto per l'esercizio moderno alla professione legale, meglio approfondendo, forse, gli aspetti legati alla tutela della privacy.